



Fuori di testo

Che noia la moda di ringraziare

STEFANO BARTEZZAGHI

Quelli che Carola Susani ha scritto alla fine del suo romanzo *Eravamo bambini abbastanza* (**minimum fax**), ad esempio, sono molto sobri: quattro nomi, una ditta, poche parole. Invece capita sempre più spesso di leggere ringraziamenti prolissi, a volte patetici, che lasciano intravedere una vasta rete di affettuosi sollecitatori, poderosi coadiuvanti e famigliari comprensivi, con qualche criptica allusione ("a P., che sa") o, nel caso di scrittori giovani, sfoggio di nomignoli che ricordano quella canzone in cui Elio elencava a Bisio i membri di una compagnia: «... la Titti, Sabrina, Samantha, Martino, la Zizzi, la Merdi...».

La moda è incominciata da quando la tabula gratulatoria non è più posta all'inizio, dopo la prefazione, ma alla fine del libro: non più veloci convenevoli di presentazione, ma chiacchiere che trattengono gli ospiti, con già i cappotti indosso, sul pianerottolo. Dietro a un libro ci possono essere molte persone, le ironie al proposito sono abbastanza sciocche, ma certo la misura - Susani è prudente, ed esemplare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

